

Emanuele Cerutti

Bresciani alla Grande Guerra

Una storia nazionale

LABORATORIO SOCIOLOGICO

IS

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Alberto Ardisson

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Emanuele Cerutti

Bresciani alla Grande Guerra

Una storia nazionale



LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Istituto Bellinense di Ricerche Sociali e Culturali



Ass. Naz. Militari ed Invalidi di Guerra - Sezione di Brescia



Ass. Naz. Alpini - Gruppo di Montichiari



Istituto del Nastro Azzurro
Presidenza nazionale - Federazione di Brescia



LIONS CLUB "COLLI MORENICI"



PROVINCIA
DI BRESCIA



Comune di Montichiari

In copertina: Quota 21 (Carso), s.d. ma 1917. Fanti del 77° reggimento, in cui spesseggiavano i bresciani, presidiano una precaria trincea nel terreno lunare sconvolto dalle esplosioni. Così, nei punti più esposti o nei settori più attivi, erano le trincee dove maggiori erano le pene e i disagi, oggi rase dal Tempo (la foto è in Benedetti A., *Cronache di guerra*, Mondadori, Milano 1929). E.C.

Si ringrazia Gianluigi Nava per aver migliorato la qualità della foto e averne permesso così il suo impiego

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Paola Sposetti; Simona Galasi ha curato l'indice dei nomi

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Pier Luigi Mottinelli</i>	pag.	11
Prefazione , di <i>Giorgio Vecchio</i>	»	13
Introduzione	»	17
Nota metodologica	»	21
Ringraziamenti	»	25
Abbreviazioni	»	26
 I. Aspetti sociali della Grande guerra nell'analisi quantitativa delle classi di leva 1890-1899 dipendenti dal distretto militare di Brescia		
1. La mobilitazione militare delle masse e i coscritti bresciani delle classi 1890-99	»	31
1. La leva militare fino alla Grande guerra	»	31
2. Tra società civile ed esercito: i distretti militari	»	35
3. Identità e funzione amministrativa: i ruoli matri- colari	»	39
4. Bresciani alle armi, alfabetizzazione, professioni e emigrazione	»	44
2. Dalla guerra regionale alla guerra nazionale. Una via per la vittoria?	»	53
1. Le modifiche del sistema di reclutamento e dei depositi di destinazione	»	53
2. Le metamorfosi del sistema dei complementi	»	57
3. Il reintegro dei feriti e degli ammalati, le perdite effettive	»	63
4. L'aumento delle unità e la strutturazione delle medesime	»	66

5. 1917: grande prigionia, grande numero di sbandati, grande rinnovamento delle unità	pag.	71
6. Ricadute sociali e militari della mutata compagine delle unità	»	77
3. Adattarsi per vincere. Il corpo sociale e la nuova guerra	»	82
1. L'urgenza di uomini: rivedibili e riformati	»	82
2. Avanzamenti di grado, ufficiali e volontari di guerra	»	85
3. Ripartizione degli arruolati e qualificazioni particolari	»	90
4. Nuovi soldati e vitali servizi logistici	»	95
5. Punire	»	99
6. Premiare	»	107
4. Il grande logorio: la questione sanitaria	»	116
1. Osservazioni sulle fonti circa la questione sanitaria	»	116
2. I feriti e i lesi	»	120
3. I malati	»	124
4. I mutilati e gli invalidi	»	128
5. I morti	»	131

II. Aspetti sociali della guerra nelle biografie dei soldati bresciani

Premessa	»	143
1. I bresciani nelle fasi salienti della guerra sul fronte italo-austriaco	»	145
1. 1915-16: Fronte Giulio, Strafexpedition e controffensiva in Trentino	»	146
2. 1916-17: la presa di Gorizia e la battaglia della Bainsizza	»	153
3. 1917: l'offensiva austro-germanica	»	158
4. 1917-18: le battaglie difensive e la vittoria	»	163

2. Combattere, perché? La grande assuefazione	pag.	170
1. Gli ufficiali. Fra idealismo, pedagogismo e comunanza di sacrifici	»	170
2. I soldati, linee generali		180
3. Scoramento e stanchezza, assuefazione e rassegnazione ma anche gaudio	»	181
4. Forme del fisiologico rifiuto e dissenso	»	191
5. Territorialità, guerra difensiva e maggiore combattività	»	198
3. Novità della Grande guerra: armi e figure di combattenti	»	204
1. Le armi automatiche	»	204
2. Le artiglierie	»	216
3. Reticolati, bombarde, lanciabombe e lanciatorpedini	»	223
4. I gas e le mine	»	229
5. I portaordini, gli zappatori, i lanciatori di bombe a mano	»	238
6. Gli arditi	»	245
4. Grandi moltitudini e imperio nascente delle macchine	»	250
1. Prigionia di massa	»	250
2. Mobilitazione industriale e residuati	»	258
3. Telecomunicazioni e meccanizzazione dei trasporti	»	265
4. Guerra aerea	»	273
5. La vita quotidiana	»	280
1. Fortificazione campale, permanenza al fronte, parassiti	»	280
2. L'alimentazione sulla linea del fuoco	»	293
3. Salmerie, corvée e teleferiche, vedette e pattuglie	»	305
4. Il cambio e il riposo	»	311
5. Freddo, tormento e slavine	»	319
6. La prova della violenza	»	327
1. I bombardamenti	»	327
2. Le offensive	»	334
3. I colpi di mano	»	345

4. La “pace separata”	»	351
5. Paura e aggressività	»	358
6. Uccidere	»	370
7. Costruzione e controllo del senso d’appartenenza nelle masse combattenti	pag.	377
1. Riconoscimenti per atti di coraggio e disciplina: il “militare ardito”, l’aiutante di battaglia, le medaglie al valore	»	378
2. Blandire il senso d’appartenenza	»	386
3. Gratificare l’interesse	»	394
4. La comunicazione fra censura e autocensura: a chi scrivere, cosa scrivere	»	405
5. Sorvegliare e punire	»	413
8. La questione sanitaria	»	419
1. Ferite lievi e gravi, vie di fuga più o meno auspiccate	»	419
2. I soccorritori e i luoghi di cura	»	424
3. I malati	»	431
4. Cadaveri, i senza nome, cimiteri di guerra	»	436
9. Religiosità popolare e morte addomesticata	»	445
1. La fede e la guerra	»	445
2. Amuleti, talismani, credenze: difendersi dall’ignoto	»	451
3. Il lutto vissuto dai familiari e la “patriottica rassegnazione”	»	458
10. Edificazione della memoria pubblica	»	474
1. Monumenti di carta: i “carteggi”, le pubblicazioni e l’Albo d’oro nazionale	»	474
2. Monumenti di pietra: i manufatti celebrativi dei morti in guerra e i mausolei-ossari	»	483
3. Bottino di guerra: dall’utilitarismo a monumento della memoria	»	493
Conclusioni	»	502

Bibliografia	pag.	509
Memorialistica generale sulla Grande guerra	»	509
Memorialistica e raccolte di lettere di/su militari bresciani nella Grande guerra	»	511
Storie di reparto	»	512
Manuali o pubblicazioni specifiche in uso nel Regio Esercito	»	514
Fonti varie a stampa		516
Bibliografia attinente la leva e l'ordinamento militare italiano	»	516
Bibliografia sulla Grande guerra: studi originari	»	517
Bibliografia sulla Grande guerra: studi post 1968	»	519
Bibliografia sugli aspetti antropologici connessi alle celebrazioni e all'uso politico dell'esperienza bellica	»	521
Bibliografia sulla Grande guerra nel Bresciano	»	523
Pubblicazioni basate sui carteggi della Prima guerra mondiale	»	524
Pubblicazioni commemorative sui morti in guerra nella provincia di Brescia	»	525
Sitografia	»	525
Altri ringraziamenti	»	526
Appendice statistica	»	529
Indice dei Nomi	»	539
Appendice iconografica		

Presentazione

L'Amministrazione Provinciale di Brescia si è da sempre impegnata nella valorizzazione delle componenti che costituiscono la ricca trama culturale del nostro territorio.

Il presente lavoro, realizzato da un giovane studioso dell'Università di Parma, nato e cresciuto anche professionalmente nel bresciano, si inserisce nella prospettiva delineata e ci restituisce uno spaccato vivo e vitale delle decine di migliaia di giovani bresciani che parteciparono, dal 1915 al 1918, alle sofferenze, ai drammi, alle gioie e alla morte di quel periodo, di per sé epocale.

Attraverso l'analisi dei ruoli matricolari, dei diari, della corrispondenza, delle lapidi sepolcrali, dei monumenti commemorativi sparsi sul territorio bresciano, della stampa dell'epoca, della letteratura minore e "grigia", l'autore ci presenta uno spaccato inedito e "straordinario" di una generazione di giovani che "fece la storia", anche in modo del tutto involontario.

In tal senso, il volume, pieno di informazioni e di stimoli, rappresenta un monito e un insegnamento per tutti coloro che desiderano riflettere su che cosa significhi la guerra, quali siano le sofferenze che porta con sé, quali le ineludibili tragedie.

Per questo, esso non può che essere letto come un'intima, autentica, ineluttabile sollecitazione alla pace.

Pier Luigi Mottinelli
Presidente della Provincia di Brescia

Prefazione

Un altro libro sulla Prima Guerra mondiale? Ma che altro si può dire, di nuovo, su questo argomento? Sono domande legittime che ciascuno può porsi trovando in libreria anche questo libro, il suo primo!, di Emanuele Cerutti. E queste domande sono ancor più comprensibili a fronte della pleora di pubblicazioni di ogni tipo apparse da un paio d'anni a questa parte nella ricorrenza del centenario della 'Grande Guerra': nuove ricostruzioni, riedizioni di vecchi testi, memorie, guide museali e turistiche ai luoghi dei combattimenti e via discorrendo.

Insomma: perché pubblicare quest'altro testo? La risposta vien da sé e suscita altre domande: tutto dipende dal *cosa* e dal *come*. Ma cosa vuol dire Cerutti di nuovo? E come costruisce il suo racconto?

Entriamo dunque nel merito. Il nostro giovane autore è stato attratto da un'impresa davvero ciclopica, quella cioè di studiare le sorti personali degli oltre 50.000 soldati bresciani chiamati alle armi durante l'immane conflitto: un compito ovviamente impossibile, attuabile soltanto attraverso il metodo della campionatura. Nella sua nota metodologica introduttiva Cerutti spiega i criteri che lo hanno orientato nella scelta. Non venga però la tentazione di credere che dunque sia stato un 'piccolo' lavoro! Milleseicento soldati – quanti hanno costituito alla fine il 'bottino' di Cerutti – costituiscono un numero impressionante, se si pensa che si trattava di compiere altrettante verifiche sulla documentazione a loro relativa ('ruoli matricolari' in primo luogo, ma non solo), moltiplicandole poi per un'infinità di informazioni.

Riprendo e sottolineo le parole dello stesso Cerutti, perché ci fanno capire almeno in parte la fatica che ha compiuto (oltre che le enormi competenze che ha accumulato): «Per capire se un ruolo matricolare è ragionevolmente affidabile sono necessari quattro prerequisiti fondamentali: conoscere la geografia di tutta l'ex zona di guerra, la storia di centinaia di reparti (specie unità di fanteria e sue specialità), le fasi della guerra italo-austriaca e i relativi cicli operativi (anche quelli minori), infine, la struttura e l'organica dell'esercito italiano, la sua amministrazione e i suoi equipaggiamenti».

Partendo dunque da queste ‘piccole’ storie personali e intrecciandole con le ‘grandi’ vicende belliche, Cerutti è arrivato a ricostruire l’intero panorama della vita e della morte, delle glorie e delle viltà, delle paure e delle speranze di quei giovani e di quegli uomini che provenivano da Brescia città, ma pure dalle valli, dalla Franciacorta come dalla bassa e dalla riviera gardesana.

In tal modo, dalle pagine di questo libro, viene fuori lo spaccato di una società, dove i protagonisti sono persone di ogni condizione sociale (gustosissimi sono i brani di lettere o di ricordi in un italiano sgrammaticato). Tra l’altro ciò consente, almeno in parte, di scoprire chi stava – in carne e ossa – dietro quei nomi scolpiti sulla pietra dei monumenti eretti nelle piazze di ogni paese d’Italia dopo la conclusione della guerra. E aiuta, magari, le singole comunità a fare migliore memoria dei propri caduti.

Va però subito aggiunto che proprio le modalità (il ‘come’) attraverso le quali questo libro è stato costruito giustificano quel sottotitolo ‘Una storia nazionale’ che Cerutti ha scelto. La ‘piccola’ storia dei bresciani viene infatti inserita, per forza di cose, in quella degli altri lombardi e di tutti gli altri italiani con i quali essi condivisero la loro dura esperienza. Raccontare la vita quotidiana di un soldato della Val Camonica piuttosto che della Val Sabbia significa quindi raccontare la vita di *tutti* i suoi commilitoni, indipendentemente dal paese di provenienza o dal dialetto parlato. Tutto ciò conferma che una ‘piccola’ storia – se raccontata bene – non è mai secondaria, o importante solo per il protagonista o per i suoi familiari, perché in realtà essa è il modo migliore per comprendere la ‘grande’ storia di un intero popolo.

La puntigliosa segnalazione da parte dell’autore della presenza, delle gesta e della sorte di un’infinità di reparti militari consente insomma di avere a disposizione notizie che riguardano combattenti di ogni parte d’Italia. Va inserita qui, a proposito, un’osservazione di fondamentale importanza. L’autore insiste con forza – e con ragione – sulle due diverse guerre vissute dagli italiani, prima e dopo Caporetto e quindi su una prospettiva diacronica da tener sempre davanti agli occhi. Sull’argomento, ovvero su ciò che comportarono la disfatta e il successivo passaggio di consegne da Cadorna a Diaz anche in termini di maggior considerazione della realtà concreta e delle esigenze del combattente, è disponibile una quantità di libri. Ma trovo efficaci le pagine nelle quali Cerutti declina ‘alla bresciana’ questi aspetti, ricordando l’atteggiamento dei soldati sul fronte esteso dal Tonale al Garda: qui era infatti palpabile la consapevolezza dei soldati di dover difendere i propri stessi paesi e ciò ne moltiplicava le forze. Interessante è anche il tentativo di estendere l’analisi sulla nuova combattività all’intero Regio Esercito. Insomma, il passaggio da una guerra offensiva – e scarsamente comprensibile alla massa dei contadini soldati – a una difensiva, e questa sì immediatamente chiara agli occhi di tutti, costituì una cesura storica di fon-

damentale importanza, che l'autore ci ripropone con dovizia di dati e di riflessioni.

Su queste fondamenta Cerutti ci presenta dunque ogni aspetto della vita e della morte del soldato bresciano (e italiano): dalle forme del reclutamento agli aspetti burocratici e organizzativi, dalle specializzazioni 'tecniche' alle modalità di appartenenza ai propri reparti, dalle motivazioni dei volontari e degli ufficiali agli aspetti meno eroici ma pur necessari (l'alimentazione, il riposo, la lotta ai parassiti), arrivando a toccare anche le cruciali modalità dell'uccidere il nemico o, da un lato opposto, le forme della religiosità popolare dei combattenti.

Invito a scorrere l'indice del volume, nelle pagine seguenti, per rendersi subito conto della ricchezza di informazioni che questo libro offre.

Torniamo alle domande di partenza: penso di avervi risposto. Il libro di Cerutti giustifica da solo la sua comparsa perché è il primo libro che ricostruisce integralmente l'esperienza dei soldati di un'intera (e grande) provincia italiana; perché ha di mira l'insieme di questa esperienza e non soltanto questo o quell'aspetto; perché propone una metodologia di ricerca raffinata e originale, che finora è stata utilizzata soltanto da pochissimi altri studiosi. E mi fa piacere specificare che tutto è nato dalla stesura di una tesi di laurea magistrale presso la nostra università di Parma, rafforzando la mia convinzione personale sulla persistente utilità di questo tipo di lavoro, malgrado i continui mutamenti in atto negli atenei del nostro Paese.

Mi auguro dunque che l'intelligente fatica del nostro autore possa essere pienamente apprezzata e possa magari diventare un modello per ulteriori approfondimenti e ampliamenti della ricerca: tanti altri fogli matricolari, documenti, lettere e diari nascosti attendono ancora di essere esaminati.

Prof. Giorgio Vecchio
Ordinario di Storia Contemporanea
e Storia dell'Europa Contemporanea
Università degli Studi di Parma

Introduzione

Milleseicento storie. Milleseicento vicende di soldati bresciani analizzate, contestualizzate e narrate, messe in relazione in modo sistematico e diacronico con il caso nazionale. Milleseicento destini costituiscono il *case study* bresciano che è stato funzionale e versatile sotto più aspetti. Innanzi tutto esso è esemplificativo dell'esperienza bellica vissuta da tutti i militari italiani al fronte poiché la composizione sociale della provincia era simile a quella nazionale fotografata nel censimento del 1911. Il Bresciano si presta anche ad analisi sui mobilitati dall'industria bellica perché alcune parti della provincia – specie il capoluogo – furono coinvolte in modo notevole in quell'inedita forma di mobilitazione. Esso però presenta una notevole specificità, ossia copre la maggior parte delle classi più provate dal conflitto sul totale delle 27 classi mobilitate¹. Ragion per cui i dati bresciani sono sempre maggiori in percentuale circa i morti, i feriti, i prigionieri e i procedimenti penali. Altra peculiarità, con tutte le sue implicazioni psicologiche e culturali, il Bresciano era una provincia di confine. Ciononostante nei più vari contesti operativi, militari e geografico-temporali l'esperienza bresciana si avvicina, o si immedesima, con quella nazionale che, come logico, era il risultante della giustapposizione/fusione delle più varie realtà della Penisola, ognuna con il suo retroterra storico-culturale. Pertanto, l'analisi complessiva ha permesso di addentrarsi in vari aspetti socio-militari poco approfonditi dalla storiografia e di arricchire con numerosi particolari, significativi e poco noti, le vicende belliche degli italiani tutti.

Nella prima parte, dopo aver spiegato l'evoluzione della leva e la struttura dei distretti militari, l'accurata dimostrazione dell'evoluzione organica, del reclutamento e delle cinque variabili che provocarono la metamorfosi nel *corpus* di arruolati del regio esercito (da un iniziale aspetto regionale a quello nazionale del 1918), consente di mettere in relazione questa nuova acquisizione storiografica con i risultati finali del conflitto e sostenere ragionevolmente che il nuovo volto dell'esercito fu propedeutico e funzionale alla massiccia propaganda del 1918; allo sviluppo, per quanto parziale o in-

¹ Zugaro, *Il Decennale*, p. 166.

completo, di un senso d'appartenenza nazionale (che non significa entusiastico riconoscimento del Paese nello Stato) mentre si conduceva una guerra difensiva; e, pertanto, ad una maggior compattezza rispetto all'esercito avversario. L'analisi delle specializzazioni, invece, ha provato che in quel conflitto solo apparentemente non erano indispensabili qualità specifiche, anzi erano necessarie per condurre e vincere la prima guerra compiutamente tecnologica-industriale della Storia. L'analisi e la comparazione – previa quantificazione – delle punizioni e delle premiazioni, se da una parte ha sottolineato la dimensione di un grande dissenso, ha rilevato un'insospettata altrettanto grande capacità di adattamento delle masse combattenti, alimentata (come si spiega da altre prospettive nella seconda parte di questo studio) dalla volontà dei quadri politico-militari di contenere la pericolosità delle masse medesime. L'analisi comparata degli aspetti sanitari, infine, ha definito importanti caratteristiche contestuali e ha quantificato cosa significò la guerra per le classi più provate.

La seconda parte, invece, affronta pressoché tutti i contesti socio-militari vissuti dai soldati bresciani e, più in generale, italiani. Le tematiche trattate, scorrendo l'indice, potrebbero far pensare a un'ennesima riproposizione di temi già trattati dalla sconfinata storiografia su quell'evento spartiacque, ma non è affatto così. Prescindendo dal fatto che l'analisi-narrazione (non sclerotizzando mai la prospettiva sul *case study*, ma arricchendola-comparandola sempre con il vissuto nazionale) si basa su fonti quasi sempre inedite ovvero poco utilizzate, il punto di forza di questa seconda parte sta nell'aver voluto condurre un'analisi comparativa-diacronica per quasi ogni singolo tema preso in esame, addentrandosi in innumerevoli particolari, anche tecnici, decisivi. Pertanto, la sfida in questa parte è stata calare sistematicamente ogni persona, ogni evento, ogni fenomeno nel suo specifico contesto spazio-tempo, operativo-militare e tecnico-sociale, per poi analizzare-narrare approfonditamente l'evoluzione diacronica di ogni aspetto attraverso le due guerre vissute dagli italiani in uniforme, quella "offensivista" e quella difensiva; infine vagliare similarità o differenze e trarre le conclusioni. Ciò che risulta è che sì, gli italiani vissero due guerre assai diverse in aspetti basilari e determinanti, al termine delle quali restavano siciliani, toscani o friulani ma capirono che, dopo quanto successo, potevano anche sentirsi parte, nel bene o nel male, di un qualcosa, fors'anche inquietante, che era non-siciliano, non-toscano, non-friulano; non foss'altro che per aver vissuto in una parte diversa di questa fantomatica Italia, per essere stati partecipi di un contesto diverso da quello di provenienza e per aver avuto la propria esistenza stravolta, temporaneamente o per sempre, dallo Stato-Moloch, entità che li aveva traghettati in un'altra dimensione storica e sociale, la quale poteva fornire loro un perché a tanto soffrire, anche se non era necessario suggerne la quint'essenza per accettarlo. Questo aspetto emerge pure nella parte finale della parte seconda, in cui

sono affrontate l'elaborazione del lutto soprattutto da parte delle classi popolari e – avvalendomi anche di un mio precedente studio inedito sull'evoluzione dei sepolcreti nelle guerre nazionali con le relative implicazioni socio-psicologiche – la morfologia dell'edificazione pubblica della memoria.

La prospettiva provinciale-nazionale di questo studio potrebbe apparire di primo acchito aliena alla proficua corrente storiografica della comparazione del caso italiano alle altre realtà europee o dello studio transnazionale degli eventi². Non è affatto così, poiché si sono affrontati in modo sistematico e diacronico quasi tutti gli aspetti socio-militari vissuti dagli italiani soggetti alla coscrizione obbligatoria, addentrandosi anche in molti particolari tecnici o quotidiani, spesso umili e assai importanti ma poco conosciuti, in quelle «piccole cose, tanto più importanti in quanto sfuggiranno alla Storia»³. Pertanto l'utilità di questa monografia sta nella propedeuticità e complementarietà dell'analisi transnazionale di numerosi aspetti socio-militari. I “miei” bresciani – che hanno reso meno pesante, più umana, più comprensibile l'illustrazione di tanti aspetti, specie tecnici – non sono stati altro che un cavallo di Troia (e non “il” cavallo, giacché, per le sue intrinseche forme e caratteristiche, quell'evento ha fornito, fornisce e fornirà innumeri combinazioni di analisi) per penetrare a fondo nel lato umano, con tutti i suoi inesauribili polimorfismi, delle esperienze della guerra; o, se si preferisce, sono le tessere di un ineffabile mosaico senza fine, con cui narrare “gaie e tristi avventure”, per dirla con Paolo Monelli. Numeri nell'innumerevole, parafrasando l'epigrafe che sormontava la fossa di un senza nome in quell'inimitabile cimitero di guerra che sorgeva un tempo sul colle di Sant'Elia, ognuno con la sua storia, talvolta piena di passioni, sempre di vita; e se avessi potuto li avrei ricordati uno per uno i 50.000 bresciani che ho incontrato nella mia lunga ricerca o nelle mie peregrinazioni, e con loro tutti gli italiani alle armi, morti o sopravvissuti alla grande prova, i quali – chi lieto, chi rassegnato, chi riottoso – contribuirono tra sofferenze, infamie e audacie, a creare l'identità nostra⁴.

² Nella prima corrente, solo per citare gli ultimi e notevoli contributi, rientrano: Isnenghi M., Rochat G., *La Grande Guerra 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2013³; Gentile E., *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, Laterza, Roma-Bari 2014; Mondini M., *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare. 1914-1918*, Il Mulino, Bologna 2014. Alla seconda Audoin-Ronzeau S., Becker J.J. (a cura di), *La prima guerra mondiale*, tr. it. Einaudi, Torino 2007, 2 Vv.; Labanca N., Überegger O. (a cura di), *La guerra italo-austriaca (1915-1918)*, Il Mulino, Bologna 2014.

³ Gadda C.E., *Giornale di guerra e di prigionia*, Garzanti, Milano 2009², p. 218.

⁴ «Cronache di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino» era il sottotitolo di Monelli P., *Le scarpe al sole*, Treves, Milano 1931; l'epigrafe è in Antona Traversi G., *Il santuario della Patria. Cimitero Militare di Redipuglia “Invitti della 3^a Armata”*, Cavichioni, Chiavari s.d., p. 36.